

Morte di Raisi,
“macellaio
di Teheran”. Ora inizia
la difficile successione

di SOUAD SBAI (*)

L'Iran ha annunciato ufficialmente la morte del presidente Ebrahim Raisi. A bordo dell'elicottero c'erano anche il ministro degli Esteri Hossein Amirabdollahian, il governatore della provincia dell'Azerbaigian orientale Malek Rahmati e il leader della preghiera del venerdì di Tabriz Mohammadali al-Hashem. Tra le vittime ci sono le guardie del corpo del presidente, il generale Mehdi Mousavi, un membro della base Ansar al-Mahdi delle Guardie rivoluzionarie, il pilota, il copilota e il tecnico di volo. L'incidente in elicottero è avvenuto in un'area accidentata vicino al confine con l'Azerbaigian, nella provincia dell'Azerbaigian orientale, nel nord-ovest dell'Iran, con una posizione strategica che ne fa un importante punto di comunicazione tra l'Iran e i paesi vicini, migliorandone lo status commerciale e culturale. Tabriz, la città principale della provincia, è un centro economico e culturale di rilievo in Iran, famosa per i suoi monumenti storici, tra cui il grande e antico mercato coperto di Tabriz. In passato, Tabriz è stata anche capitale dell'Iran sotto gli imperi Ilkhanato e Qajar.

L'Iran non dà l'impressione di essere un Paese in cui i presidenti muoiono accidentalmente. Inoltre, gli elicotteri della missione governativa erano tre e gli altri due sono atterrati senza problemi, infatti il capo di Stato maggiore iraniano ha ordinato un'inchiesta per capire le dinamiche dello schianto dell'elicottero. Tuttavia, l'elicottero aveva più di 40 anni e in Iran gli aerei spesso precipitano a causa delle cattive condizioni delle infrastrutture della Repubblica islamica (c'è un elenco aggiornato qui), che è isolata a livello internazionale a causa delle sanzioni. Sanzioni che alla fine, se la causa della morte di Raisi e degli altri fosse stato un incidente, allora avrebbero funzionato: potevano smettere di perseguire il proprio popolo e di minacciare le altre nazioni con nucleare, droni e terrorismo. Azioni che non termineranno certo con la morte di Raisi e compagnia. Il popolo iraniano lo sa bene e, per un breve momento, si è concesso di celebrare la scomparsa di colui che ha ucciso, torturato e oppresso uomini e donne iraniani, prima come nerbo della violenza muscolare della magistratura, poi attraverso il Majlis. A Teheran, hanno festeggiato la morte di Raisi con fuochi d'artificio. A Saqqez, la città natale di Jina Mahsa Amini, fuochi d'artificio verdi, gialli e rossi hanno illuminato la strada principale affollata di macchine che suonavano i clacson. Anche molti iraniani in Inghilterra, Francia, hanno festeggiato la notizia dello schianto dell'elicottero che trasportava Raisi.

Raisi, conosciuto per il suo ruolo nel 1988 come viceprocuratore di Teheran e membro della “Commissione della morte”, è stato coinvolto nell'uccisione di migliaia di prigionieri politici. Come presidente, ha appoggiato la repressione violenta dei manifestanti del movimento “Donna, Vita, Libertà”. Nelle ultime quattro settimane, l'Iran ha registrato circa 120 esecuzioni, comprese quelle di 6 donne. Raisi non è stato un esempio di integrità morale. Conosciuto come “Il macellaio di Teheran”, epiteto attribuitogli dalla stampa estera,

“Riforma della Giustizia entro giugno”

Il vicepremier Salvini: “Adesso ci sono le condizioni. E c'è una parte della magistratura che ce la chiede. Poi, naturalmente, il Parlamento è sovrano. Ed è vero che dobbiamo aspettarci una reazione...”



è famoso per la sua brutale repressione del dissenso antiregime. Il 13 novembre 2022, l'Iran ha emesso la prima condanna a morte legata alle proteste nazionali in corso, provocando una forte preoccupazione da parte dei gruppi per i diritti umani. Questi gruppi hanno avvertito del rischio imminente di esecuzioni per i manifestanti incarcerati. Secondo l'associazione no-profit Human Rights Activists in Iran, oltre 20mila persone sono state arrestate in relazione alle proteste iniziate a settembre 2022, in seguito alla morte di Jina Mahsa Amini.

Questi eventi hanno riportato alla ribalta episodi di persecuzione e violenza nelle prigioni iraniane, incluso il massacro del 1988. Raisi ha avuto un ruolo significativo nella cosiddetta “Commissione della morte”, incaricata di supervisionare l'esecuzione di migliaia di prigionieri politici. Questo massacro è considerato uno dei peggiori nella storia iraniana, non solo per il numero di vittime, ma anche per i successivi tentativi di occultamento da parte delle autorità. Nonostante le pres-

sioni internazionali e la lotta delle famiglie delle vittime per ottenere giustizia, il regime di Raisi continua a giustificare queste azioni, definendole “esecuzioni di terroristi”. Amnesty International, in un rapporto del 1990, ha descritto il massacro del 1988 come un'operazione “premeditata”. L'orrore iniziò nel luglio di quell'anno, quando migliaia di prigionieri furono improvvisamente isolati dal mondo esterno, sottoposti a interrogatori, torture e esecuzioni sommarie. Le vittime includevano non solo dissidenti politici, ma anche appartenenti a minoranze religiose e persone coinvolte in attività pacifiche di opposizione al regime. La brutalità di questi eventi e la continua repressione sotto la presidenza di Raisi evidenziano il perpetuarsi di una politica di violenza e oppressione in Iran.

Molte delle vittime del massacro del 1988 erano sostenitori di gruppi oppositori che cercavano di rovesciare la Repubblica Islamica durante gli ultimi anni della guerra Iran-Iraq. La persecuzione degli oppositori da parte delle autorità

iniziò subito dopo la fine del conflitto, con numerosi individui condannati a morte a causa delle loro presunte affiliazioni politiche e religiose. Nonostante gli sforzi del regime iraniano per nascondere questi omicidi di massa, la verità alla fine emerse, e molte famiglie delle vittime vennero a conoscenza della terribile sorte dei loro cari. Tuttavia, molti dettagli rimangono ancora oscuri, e molte famiglie non hanno mai ricevuto informazioni ufficiali sulla morte dei loro congiunti. La presenza di Raisi come viceprocuratore di Teheran durante il massacro del 1988 solleva interrogativi significativi sulla sua responsabilità e coinvolgimento nelle atrocità commesse. Le richieste di giustizia per le vittime persistono, con oltre 450 ex giudici e investigatori delle Nazioni Unite che chiedono un'indagine approfondita sulle esecuzioni e sul ruolo di Raisi. Questo solleva importanti questioni morali e legali riguardo alla responsabilità e alla necessità di rispondere delle violazioni dei diritti umani in Iran.

(Continua a pag.2)